



ORGANO QUADRIMESTRALE
DI INFORMAZIONE
DELLA ASSOCIAZIONE CULTURALE
"LA VALADDO"

Sede: 10060 VILLARETTO CHISONE

Anno LII - Agosto 2023 - N. 2
www.lavaladdo.it

e-mail: redazione@lavaladdo.it
Conto n. 492/A - Spedizione in a.p. - 70%
Filiale di Torino

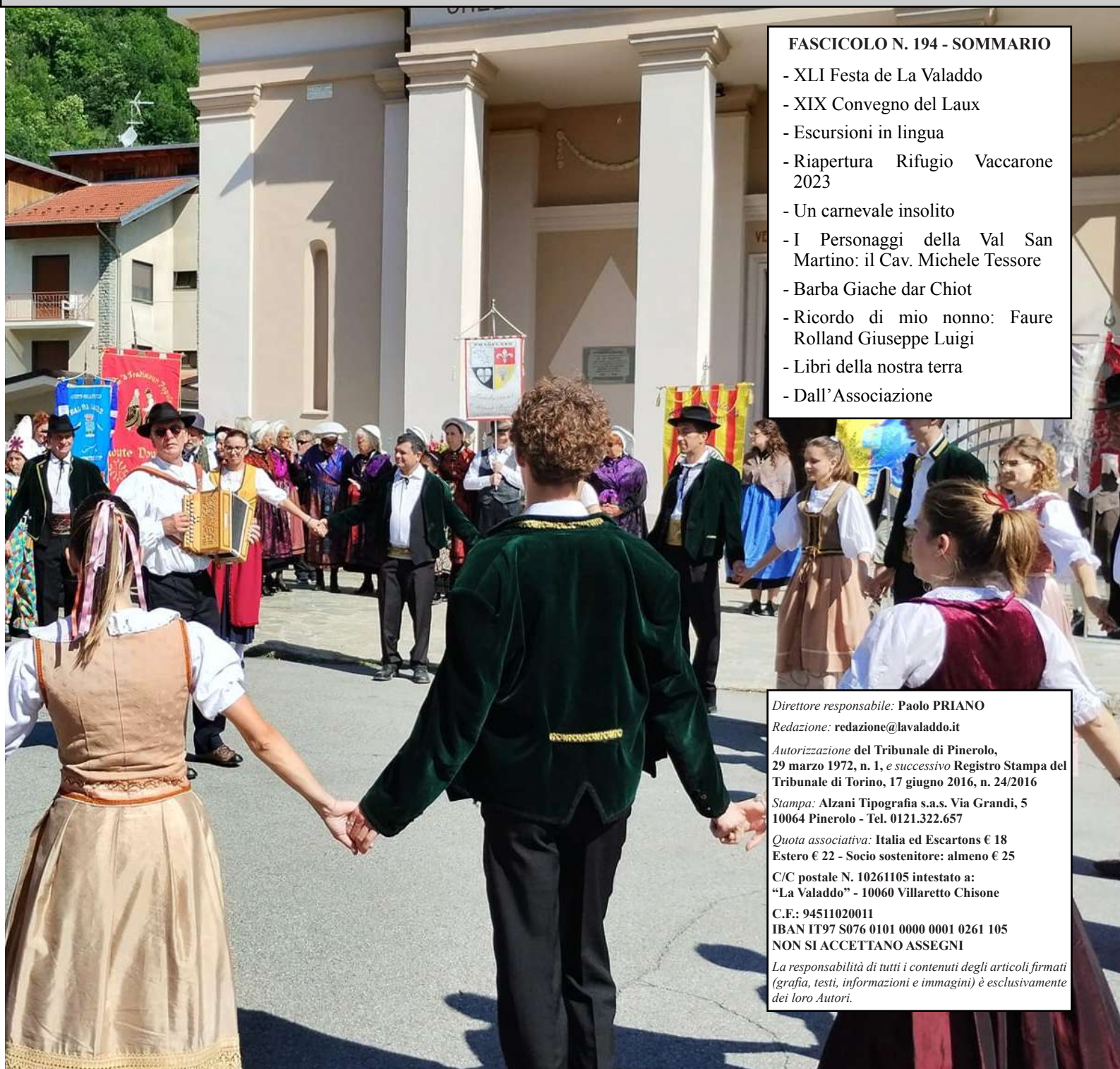
La Valaddo

"èse diferent per èse melhour"

GERMANASCA

CHISONE

ALTA DORA RIPARIA



FASCICOLO N. 194 - SOMMARIO

- XLI Festa de La Valaddo
- XIX Convegno del Laux
- Escursioni in lingua
- Riapertura Rifugio Vaccarone 2023
- Un carnevale insolito
- I Personaggi della Val San Martino: il Cav. Michele Tessore
- Barba Giache dar Chiot
- Ricordo di mio nonno: Faure Rolland Giuseppe Luigi
- Libri della nostra terra
- Dall' Associazione

Direttore responsabile: Paolo PRIANO

Redazione: redazione@lavaladdo.it

Autorizzazione del Tribunale di Pinerolo,
29 marzo 1972, n. 1, e successivo Registro Stampa del
Tribunale di Torino, 17 giugno 2016, n. 24/2016

Stampa: Alzani Tipografia s.a.s. Via Grandi, 5
10064 Pinerolo - Tel. 0121.322.657

Quota associativa: Italia ed Escartons € 18
Estero € 22 - Socio sostenitore: almeno € 25

C/C postale N. 10261105 intestato a:
"La Valaddo" - 10060 Villaretto Chisone

C.F.: 94511020011
IBAN IT97 S076 0101 0000 0001 0261 105
NON SI ACCETTANO ASSEGNI

La responsabilità di tutti i contenuti degli articoli firmati
(grafia, testi, informazioni e immagini) è esclusivamente
dei loro Autori.



XLI Festa de La Valaddo



Domenica 2 luglio 2023, dopo cinque anni di assenza a causa della pandemia, si è tenuta a Pomaretto la 41° Festa de La Valaddo (l'ultima si è svolta a Fraz. Villaretto di Roure il 23 Giugno 2018), con la partecipazione dei gruppi: La Tèto Aut, Aoute Doueire con il Coro Ange Gardien, La Meiro, I Danzatori di Bram, Coumboscuro, Gruppo Storico del Museo di Pragelato e gli Spadonari di Fenestrelle.

Alle ore 9.00 i partecipanti si sono ritrovati presso gli impianti sportivi di Pomaretto per l'accoglienza, il ritiro dei buoni pasto e un breve momento conviviale di ristoro.

Alle ore 10.00 sfilata per le vie del paese con qualche tappa di danze e canti, e ritorno agli impianti sportivi, con saluto del Sindaco Danilo Breusa, del Presidente de La Valaddo Giorgio Arlaud e delle autorità intervenute.

Si è sottolineata l'importanza del riprendere questa tradizionale festa che vede confluire in un unico paese la Storia di ciascun gruppo, dove si vivono le proprie tradizioni non in modo nostalgico, ma come testimonianza sempre viva di lingua, abiti tradizionali, modi di vivere che ancora oggi sono la strada da percorrere per non perdere le proprie radici.

Proprio con queste intenzioni sono stati consegnati dei riconoscimenti ad alcune persone del paese. Hanno ricevuto il cappello come "manteneire de la lengo" che si impegnano ogni giorno nel testimoniare il patrimonio culturale delle nostre valli i Sig: Balma Ebe, Revel Paola e Baret Carlo. Hanno ricevuto le targhe "per l'impegno dedicato alla conservazione delle tradizioni linguistiche e culturali del territorio" i Sig: Baret Erica, Bleynat





Olga, Pons Aline, Pons Nadia, Pons Roberta, Pons Valdo e Matilde.

Infine, sono state consegnate ai familiari due targhe in memoria di due cari amici che di recente ci hanno lasciato, Baret Marta e Baret Italo, che hanno dedicato gran parte della loro vita alla diffusione delle nostre tradizioni linguistiche, storiche, musicali...

Un momento di celebrazione ecumenica è stato celebrato dal Pastore Valdese Marcello Salvaggio e dal Parroco di Pomaretto Don Ermete.

A seguire un ottimo pranzo conviviale con tutti i partecipanti servito dai volontari della pro loco di Pomaretto.

Durante il pomeriggio si sono esibiti i vari gruppi folkloristici partecipanti, i quali hanno descritto in patouà e in italiano gli abiti da loro indossati.

Infine, verso le ore 17,00 si è conclusa questa bella giornata con gli inni "Se chanto" e "La Coupo" che il coro Ange Gardien ha voluto eseguire in condivisione con il pubblico.

Il Presidente e tutto il Direttivo de La Valaddo ringraziano tutti i partecipanti a questa bellissima festa, autorità, cittadini, gruppi folkloristici, amici e anche chi non ha potuto essere presente fisicamente ma che sicuramente ci era vicino con il cuore.

Molte grazie e viva La Valaddo!





Ringraziamento da parte del Sindaco di Pomaretto.

Carissimi amici della Valaddo, grande soddisfazione per Pomaretto e i Pomarini, per aver ospitato la 41a edizione della Festa della Valaddo, dopo ben 38 anni, era il 1985.

E' stato un' occasione per ricordare le figure di Ines Castagno e Marta Baret che per tanti anni sono state grandi collaboratrici dell' Associazione e Italo Baret per i tanti anni trascorsi all'interno del Gruppo La Teto Aut.

Esprimo un sincero grazie al Presidente dell' Associazione Giorgio Arlaud, a Arianna Herithier e a tutto il Consiglio Direttivo dell' Associazione, grazie ai Gruppi folcloristici e i cori presenti, a Don Ermete e al Pastore Valdese Marcello Salvaggio, Alle Associazioni Pomarine che hanno dato il loro contributo e al Consiglio Comunale che in prima persona si è reso disponibile in queste due bellissime giornate.

1 e 2 luglio 2023 resterà nei nostri pensieri.

Con Cordialità

IL SINDACO

Danilo BREUSA



Carte di libertà, valdesi e castelli nei primi decenni del Trecento

**XIX
CONVEGNO STORICO**

Sabato 5 agosto 2023

LAUX
Usseaux

**Cartes de liberté, vaudois
et châteaux dans les
premières décennies
du XIIIe siècle**



Il Comune di Usseaux, la Società di Studi Valdesi, il Centro Studi e Ricerche sul Cattolicesimo della Diocesi di Pinerolo e l'associazione culturale "La Valaddo" invitano la popolazione delle valli, i villeggianti, gli studiosi di storia locale e tutti quanti sono interessati alla riscoperta dei paesi montani al:

XIX CONVEGNO STORICO SUL TEMA
Carte della libertà, valdesi e castelli
nei primi decenni del trecento
che si svolge
SABATO 5 AGOSTO 2023
nella BORGATA DEL LAUX (USSEAUX)

La Commune d'Usseaux, la Société d'études vaudoises, le Centre d'études et de recherches sur le catholicisme du diocèse de Pinerolo et l'association culturelle "La Valaddo" invitent la population des vallées, les vacanciers, les historiens locaux et tous ceux qui s'intéressent à la redécouverte des villages de montagne à:

XIX CONGRÈS HISTORIQUE SUR LE THEME
Cartes de liberté, vaudois et châteaux
dans les premières décennies du XIVe siècle
qui se déroule
SAMEDI 5 AOÛT 2023
dans LE VILLAGE DU LAUX (USSEAUX)

Il convegno storico tratterà di alcuni grandi cambiamenti della vita delle nostre genti e del paesaggio delle nostre valli intervenuti nella prima metà del Trecento.

Il fatto più noto è che, nel 1343-1344 il delfino Umberto II pattuì con le comunità, dietro il pagamento di un canone annuo, la concessione di carte di libertà generali.

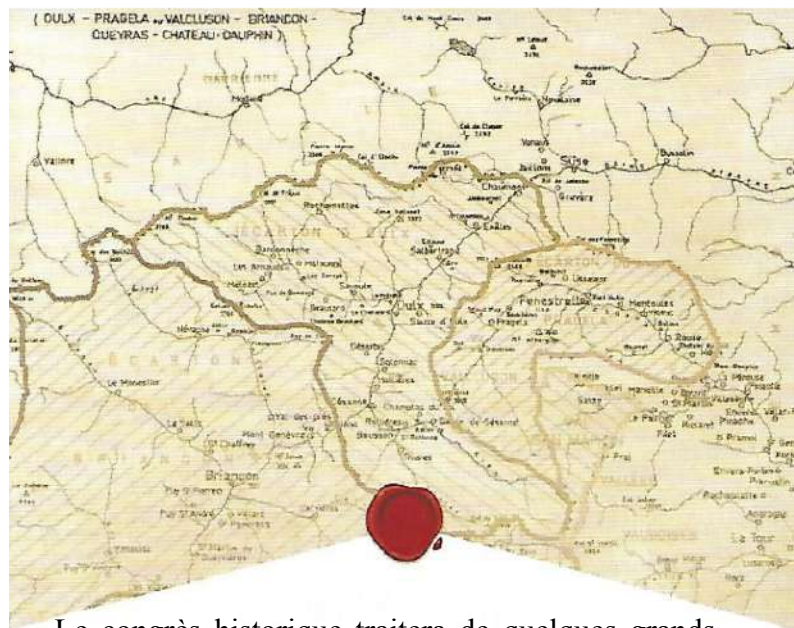
Il convegno discuterà delle novità che queste carte hanno apportato alle condizioni personali e sociali di uomini e donne, alla gestione dei beni comuni ed alle autonomie amministrative.

Altrettanto importanti saranno le inchieste per la concessione delle valli delfinali al Papa ma lo stesso delfino Umberto II, dopo che nel 1338-1339 aveva proposto al Papa di vendergli una parte del Delfinato, ha poi ceduto al re di Francia l'intero Delfinato, per cui dal 1349 (fino al 1713) le alte valli della Dora e del Chisone sono diventate francesi. Come si sono svolte queste doppie trattative e perché le trattative con il Papa sono andate male?

In questi stessi anni anche il paesaggio è mutato con l'erezione di castelli sulla montagna (come quello di Ville Cloze, sopra Mentoulles) o recinti (dighe, argini nel corso dei fiumi come a Castel del Bosco). Di qui l'interesse di conoscere le forme e le misure di questi castelli e le armi di cui erano muniti.

A fine Duecento e inizio Trecento si diffonde, e si radica soprattutto in Val Chisone, anche il movimento valdese. Il convegno presenterà la vita, i viaggi e i conti dell'inquisitore frate Francesco da Pocapaglia operante tra il 1306 ed il 1316 e, attraverso le scritture contabili di questo inquisitore, tratterà della distribuzione geografica delle presenze valdesi nell'arco alpino in quel periodo e delle condanne personali e patrimoniali inflitte dall'inquisitore.

Un convegno denso di novità storiche e che si promette appassionante



Le congrès historique traitera de quelques grands changements de la vie de nos peuples et du paysage de nos vallées intervenus dans la première moitié du XIVe siècle.

Le fait le plus connu est que, en 1343-1344, le dauphin Humbert II a convenu avec les communautés, contre paiement d'une redevance annuelle, l'octroi des chartes de libertés générales.

La conférence discutera des nouveautés que ces chartes ont apporté aux conditions personnelles et sociales des hommes et des femmes, à la gestion des biens communs et aux l'autonomies administratives. Tout aussi importantes seront les enquêtes pour la concession des vallées dauphinoises au Pape mais le même Dauphiné Humbert II, après qu'en 1338-1339 il avait proposé au Pape de lui vendre une partie du Dauphiné, a ensuite cédé au Roi de France tout le Dauphiné, pour lequel à partir de 1349 (jusqu'en 1713) les hautes vallées de la Dora et du Chisone sont devenues françaises. Comment se sont déroulées ces doubles négociations et pourquoi les négociations avec le Pape ont-elles mal tourné ?

Ces mêmes années, le paysage a également changé, avec l'érection de châteaux sur la montagne (comme celui de Ville Cloze, au-dessus de Mentoulles) ou de clôtures sur les eaux du fleuve (comme à Castel del Bosco). D'où l'intérêt de connaître les formes et les mesures de ces châteaux et les armes dont ils étaient munis.

A la fin du XIIIe siècle et au début du XIVe siècle, le mouvement vaudois s'enracine surtout dans le Val Chisone. Le congrès présentera la vie, les voyages et les comptes de l'inquisiteur frère Francesco da Pocapaglia qui opérait entre 1306 et 1316 et, à travers les écritures comptables de cet inquisiteur, il traitera de la répartition géographique des présences vaudoise dans l'arc Alpin à cette époque et des condamnations personnelles et patrimoniales infligées par l'inquisiteur.

Un congrès riche en nouveautés historiques et qui se promet passionnant.



XIX CONVEGNO STORICO

PROGRAMMA (orari indicativi). - PROGRAMME (heures approximatives)

Sessione del mattino – *Session du matin*

Presiede: **SUSANNA PEYRONEL**

ore 9,15

Accoglienza e saluti - *Accueil et salutations*

Ricordo di don Giorgio Grietti a cura di Claudio Tron, Souvenir de don Giorgio Grietti

ore 9,30

Relatore: Luca Patria

L'alta Val Dora e l'alta Val Chisone in età avignonese

ore 10,00

Relatore: Bruno Usseglio

Le trattative di cessione al Papa delle valli delfinali

ore 10,30

Relatore: Caterina Bonzo

Nuovi diritti, nuove libertà e nuove autonomie comunali nella transazione generale del 29 maggio 1343

ore 11,15

Intervallo – *Intervalle*

ore 11,45

Relatore: Piercarlo Pazé

Vita, viaggi e conti dell'inquisitore Francesco da Popaglia

ore 12,30

Discussione

ore 13,00

Pranzo • *Déjeuner*

Sessione del pomeriggio – *Session de l'après-midi*

Presiede: **ALDO A. SETTIA**

ore 14,15

I libri della nostra terra:

La prevostura di OULX: *presentazione a cura di Andrea Terzolo*

Pietra & Ferro. Cave e miniere nelle valli Chisone e Germanasca dal Basso Medioevo alla Rivoluzione industriale: *presentazione a cura di Claudio Bermond*

ore 14,30

Relatore: Andrea Longhi

Castelli di confine. I castelli di Ville Cloze e Castel del Bosco nelle inchieste papali

ore 15,00

Relatore: Marco Carpigiano

Castelli di confine. Castelli, armi e castellani nei conti delle castellanie della Val Chisone

ore 15,30

Relatore: Ettore Peyronel

Castelli di confine. Il castello e i conti della castellania di Perrero

ore 16,00

Relatori: Piercarlo Pazé e Ettore Peyronel

Castelli di confine. Il castello e i conti della castellania di Perosa

ore 16,45

Discussione e conclusioni

Per motivi organizzativi, chi lo desidera è invitato a prenotare il pranzo (€ 20,00) prima dell'inizio dei lavori.

Informazioni: / Informations:

Comune di Usseaux

tel. 0121 83909

comune.usseaux@ruparpiemonte.it

www.comune.usseaux.to.it

Punto informazioni Usseaux

domenica e festivi: 9-12 / 15-18

telefono 0121 884737

info.usseaux@alpimedia.it



*Pâ moc
d'aigo
Pas que
de l'eau
Non solo
acqua*



ESCURSIONI IN LINGUA NELLE VALLI CHISONE, GERMANASCA E PELLICE

Le "escursioni in lingua" hanno l'obiettivo di far conoscere e valorizzare gli aspetti linguistici e culturali del territorio; sono gratuite per il pubblico perché sono finanziate ai sensi della L. 482/99 sulla tutela delle minoranze linguistiche storiche.

INFORMAZIONI GENERALI

Le escursioni prevedono che i partecipanti si portino il **pranzo al sacco**; ulteriori informazioni sull'attrezzatura consigliata saranno fornite al momento della prenotazione.

- la prenotazione è obbligatoria almeno **due giorni** prima dell'escursione;
- i gruppi saranno ristretti e a seconda del numero, e della difficoltà del percorso, potrà essere attivata la seconda guida.

PRENOTAZIONI E CONTATTI

Le escursioni sono condotte da guide escursionistiche ambientali:

Sylvie Bertin: sylvieliberamente@gmail.com

Emanuela Durand: emanuela.durand@gmail.com

Aline Pons: alinepons.gae@gmail.com

Guide dell'Ecomuseo Miniere della Val Germanasca:
info@ecomuseominiere.it



Valli Chisone e Germanasca



Riapertura Rifugio Vaccarone 2023

Di Riccardo Costa

Domenica 25 giugno, la sezione CAI di Chiomonte ha riaperto per la stagione estiva il rifugio Luigi Vaccarone, preceduta alle prime luci del precedente giorno di sabato 24 dal rifornimento in quota.

L'edificio è situato nel comune di Giaglione, in Alta Val di Susa, nel massiccio dell'Ambin a 2747 metri s.l.m. nei pressi del confine francese e storicamente gestito sin dai primi anni dalla sua costruzione dalle prime guide alpine delle Ramats di Chiomonte e in seguito dalla sezione CAI sempre di Chiomonte.

Per la collocazione in un ambiente alpino severo raggiungibile soltanto a piedi con una percorrenza minima di 4 ore, il Vaccarone è ad oggi ancora uno dei pochi rifugi che in Val di Susa è riuscito a mantenere l'originale spirito prettamente alpinistico dei suoi fondatori del lontano 23 giugno 1900.

Anche per questo anno la riapertura è stata possibile grazie alla stretta collaborazione tra i volontari del CAI di Chiomonte e il gestore Andrea Santoro che hanno dovuto superare le ormai note difficoltà di trasporto delle derrate alimentari e di tutti i materiali necessari alla conduzione del rifugio per un periodo di fruizione continuativo di tre mesi fino alla prima decade di settembre 2023.

La pianificazione dei rifornimenti al Vaccarone inizia già alla chiusura della precedente stagione quantificando le attività di manutenzione o di miglioramento da effettuare all'edificio nella prossima. Prosegue nella primavera successiva con il fabbisogno alimentare e dei materiali di consumo che il gestore approvvigiona contattando direttamente i fornitori. Parallelamente il CAI di Chiomonte pianifica gli interventi di manutenzione e procede all'acquisto dei materiali necessari. La giornata precedente al rifornimento, i volontari CAI e il gestore sono impegnati in regione Pra Piano (mt. 1500), frazione Santa



Chiara del comune di Giaglione, a suddividere la merce da trasportare tramite elicottero in sacche che non devono superare i 350 kg l'uno, tenendo conto che il velivolo ne può trasportare al massimo due per un totale di 700 kg.

Per il corrente anno la merce trasportata al rifugio Vaccarone è risultata pari a circa 3500 kg!

Nei decenni passati il rifornimento avveniva tramite l'impiego di muli e conducenti privati e a spalla da parte di volontari del CAI. Quando si riusciva ad avere il contributo dell'Esercito, una lunga colonna di muli dell'Artiglieria Alpina della caserma di Susa raggiungeva il rifugio assicurando in quelle occasioni una cospicua provvigione.

Da un decennio da quando il Vaccarone è stato riaperto dopo alcuni anni di chiusura per ristrutturazione e la gestione fu affidata ad un

gestore esterno, il trasporto del materiale viene effettuato grazie al noleggio di un elicottero di una ditta valdostana. Come per i precedenti anni per ammortizzare la spesa nel noleggio per una sola giornata hanno contribuito altri tre rifugi situati nella zona del Moncenisio che sono l'Avanzà, la Stellina e il bivacco Vacca. Un ringraziamento va giustamente fatto al comune di Giaglione nella persona del sindaco Marco Rey che anche quest'anno ha messo a disposizione nella frazione di Santa Chiara un'area per lo stoccaggio materiali per i 4 rifugi utilizzata anche come base operativa per l'elicottero.



Grazie all'operato di circa 20 volontari, nelle giornate di sabato e domenica il rifugio Vaccarone è stato reso pienamente operativo e ha accolto già i primi escursionisti e alpinisti. Si è riuscito inoltre a portare a termine il rifacimento di un muro di sostegno a secco per l'ampliamento di un terrazzino prospiciente il rifugio da utilizzare come dehors.

Gli auspici per un'ottima stagione al rifugio Vaccarone ci sono tutti come la soddisfazione da parte del Direttivo nel vedere la crescita di un gruppo coeso e motivato di chiomontini soci CAI che assicurerà nel futuro la ormai tradizionale e centenaria conduzione del rifugio.

Un carnevale insolito: le "Barbuire" della borgata Lajetto (Condove)

di Angelo Fornier

E' strano come, certe volte, da cose apparentemente banali vengano fuori scoperte interessanti. Prendiamo la Domenica del diciannove Febbraio di quest'anno (2023) quando alcuni miei amici mi hanno proposto una camminata al Lajetto per andare a vedere un carnevale "insolito".

Normalmente non abbinò le escursioni ad occasioni più "mondane", ma stavolta ho fatto un'eccezione... sorprendente, perché lo spettacolo a cui ho assistito è stato davvero notevole!

Intanto, va segnalato che, negli anni, attorno a Condove sono stati ripulite e segnalate alcune belle mulattiere che raggiungono le numerose borgate, quella che abbiamo percorso noi parte dalla piazza del comune (comoda anche per parcheggiare le auto, rifornirsi di viveri e bere una birra...), segue via Matteotti e diventa una mulattiera lastricata, a tratti piuttosto ripida, che prende quota fra le borgate di Case Buia, Vagera, Siliodo superiore ed infine Lajetto, il tutto con un percorso a tratti ripido, ma anche molto suggestivo per il panorama. Poi c'è il carnevale: non so come fosse organizzato nelle passate edizioni, ma quest'anno si assisteva alle rappresentazioni (perché è di questo, che si tratta) a scaglioni di settanta persone per volta, che entravano nel borgo vecchio ogni venti minuti circa.



Bisognava recarsi presso alcuni volontari che, all'ingresso del paese, distribuivano dei cartoncini con su scritto l'orario (presunto), poi cercarsi un posto tranquillo, lontano dalla calca (c'era una folla notevole) ed aspettare. Quando è stata l'ora, ci hanno fatto entrare nella borgata: subito abbiamo sentito delle urla, grottesche, e non si vedeva ancora nulla di insolito, poi da una stalla sono uscite le prime due maschere: un vecchio ed una vecchia, con maschere che definire grottesche è fargli un



complimento! Insomma, il "vecchio" ha piantato due urla e rivolto gestacci ai "turisti" che lo importunavano, poi si è messo su un "pajun" a lato della via, la "vecchia", imprecando pure lei, si è tirata su le sottane e si è messa a fare i suoi bisogni (finti, per fortuna...) su un vaso da notte!

Poi, essendo il vaso da una parte ed il "pajun" dall'altra della via ed essendoci di mezzo i "turisti"



curare il suo aspetto, occupato com'è in mille incombenze, e non è nemmeno disposto ad accettare i curiosi, che infatti diventano bersaglio dei loro scherzi.

Nella seconda scena, abbiamo incontrato un altro personaggio "brutto", il Pajasso: è una figura inquietante, che ricorda vagamente i Mamutones sardi: come loro, anche lui è vestito con pelli di animali, indossa una maschera di legno con due corna. Alle gambe ha legati dei campanacci e, appeso ad un bastone, porta un gallo (che una volta era vero... povera bestia!). Questa maschera, solitaria, rappresenta l'uomo primordiale, istintivo, ed ha la particolarità di comandare tutti gli altri personaggi (ovviamente, con urla animalesche).



(noialtri) la "vecia", terminati i bisogni, si è ricomposta (sbuffando ed imprecando) e, cacciando urli e facendo gestacci a coloro che le impedivano il passo, ha raggiunto l'uomo, si è messa anche lei sotto le lenzuola e il resto, condito da urla e gemiti, lo lascio solo immaginare.

Questa è stata la prima scena.

Proseguendo lungo il piccolo borgo si poteva assistere ad altre scene e si prendeva anche conoscenza con i vari personaggi di questo carnevale, dove il pubblico non si limita ad assistere, ma è coinvolto anche lui negli scherzi e nei dispetti compiuti dalle maschere.

Dunque... i primi due personaggi che abbiamo incontrato erano i "brutti" chiamati i Vecchi: trasandati, grotteschi e dispettosi rappresentano il popolo della montagna, che non ha certo il tempo di



Sempre in questa scena, abbiamo incontrato anche i "belli": Il Soldato ed il Dottore. Sono entrati in scena perché uno dei "brutti", che continuava a fare scherzi a destra e a manca, ad un certo punto si è accasciato al suolo, come morto... ed ecco che arriva il Dottore, accompagnato dal Soldato (con cappello da corazziere, porta la valigia del dottore). Il Dottore ha tutto l'occorrente, nella sua valigia, per curare le persone: lime, trapani, tenaglie... estrema risorsa, una bottiglia di grappa che introduce a forza in bocca al malato con un imbuto. Se la cura funziona, il Brutto si rianima, in caso contrario il Soldato gli dà il colpo di grazia con una pistola (finta...)

In disparte, abbiamo visto altri quattro "belli". I primi due sono una coppia, la "tota" ed il "monsù" e non intervengono nelle scene, standosene altezzosamente in disparte: nella simbologia del



carnevale rappresentano i “signur” che in montagna venivano per respirare aria buona e disprezzavano i muntagnin.

Gli altri due personaggi sono indefinibili figure vestite di bianco con un cappello a punta adorno di nastri colorati: sono gli Arlecchini. Danzano, ballano, salutano il pubblico, sempre aggraziati, creando un contrasto con le movenze grottesche dei Brutti. Nella simbologia del carnevale, rappresentano la bella stagione che sta per arrivare, che contrappone la calma e la bellezza del rifiorire della natura al rigido, severo inverno. Altre scene danno l'occasione ai Brutti di stuzzicare gli spettatori... a meno che il Pajasso, cacciando urla e gesticolando, non li convinca a smetterla.

Altre scenette si susseguono completando il giro della borgata, finché ci si ritrova all'uscita... un poco frastornati, allora è meglio avvicinarsi alle bancarelle dove distribuiscono bugie e vin brulè, per tirarsi un poco su il morale, ma senza andarsene, perché manca il gran finale, che viene celebrato nel prato sottostante

la borgata. Qui si radunano tutte le maschere, attorno ad un falò, aspettando che il Pajasso compia il rito finale di questo Carnevale: il sacrificio del gallo, cui viene tagliata la testa.

Chissà, forse questo si ricollega ad antichi riti pagani, col sacrificio si decreta la fine dell'Inverno e si auspica l'arrivo della bella stagione. Per fortuna, come si è detto, il gallo adesso è finto ma, anticamente, la povera bestia era vera!

Questo carnevale ha origini antiche e, a quanto ho sentito dire, si celebrava sempre in questa borgata fin quando, a metà del secolo scorso, venne abbandonato, complice lo spopolamento della borgata.

Nel Duemiladieci un gruppo di giovani del posto ha creato una cooperativa, l'associazione culturale “le Barbuire” che ha riproposto questo carnevale decisamente originale. La stessa associazione organizza le varie bancarelle, dove si trovano prodotti locali e distribuisce anche un bel calendario con le fotografie dei vari personaggi. Il Lajetto è raggiungibile, oltre che a piedi, anche dalla strada carrozzabile per Mocchie e, fuori dal Carnevale, offre una bella rete di sentieri adatti a tutti.

Per finire, alcuni siti dove si trovano informazioni sul carnevale:

<https://www.valdisusaturismo.it/riti-alpini-valsusa/carnevale-del-lajetto-barbuire/>

<https://www.laboratorioaltevalli.it/blog/sagre-e-tradizioni/lantica-tradizione-del-carnevale-del-lajetto->

I Personaggi della Val San Martino: il Cav. Michele Tessore

di Beppe Agù (Foto dall'archivio di Giorgio Tessore)

Nato nel lontano 1875, il Cav. Michele Tessore è stato imprenditore molto intraprendente con idee progressiste, che hanno saputo valorizzare il territorio. Sposato con Rosa Dalmasso, pinerolese di famiglia benestante, ebbe una numerosa famiglia, ben 6 figli tra maschi e femmine.

L'ultimo figlio, l'ing. Lazzaro, papà di Giorgio ha seguito le orme del Cav. continuando per anni a dare lavoro alla Valle.

Uno dei pilastri dell'imprenditorialità del Cav. è senz'altro stata la realizzazione dell'albergo Regina situato nel centro di Perrero, e che tra gli anni 20 e la





La numerosa famiglia, ben 6 figli tra maschi e femmine

Da citare che per un periodo gli ospiti dell'Albergo potevano anche usufruire del campo da tennis, posto al Boschetto, in zona Siberia.

Negli altri periodi l'Hotel Regina era il luogo di ritrovo degli ufficiali di stanza nella caserma situata all'uscita del paese (*Caserma Mathieu – nella zona detta del Chaudan*) verso Prali, delle persone di passaggio per la costruzione delle strade, del commercio dei legnami, delle miniere di talco, dei militari in licenza della polizia di frontiera di stanza a Prali, ecc.

Ci ricorda nel suo racconto che l'albergo era dotato di belle camere ben arredate, di una ampia sala da pranzo, di una bella e luminosa veranda affacciata sulla valle dove venivano servite le colazioni, di un bar molto frequentato, di una stanza della musica con pianoforte, di uno spazio per il gioco delle carte e per le conversazioni degli ospiti oltre ad un ampio spazio all'aperto per le serate estive.

Anche durante la guerra l'Hotel Regina ebbe un ruolo centrale per la valle divenendo per un certo periodo sede del comando tedesco e quando possibile un rifugio per i partigiani.



L'albergo Regina



La segheria

fine degli anni 60 è stato un fulcro commerciale per la Val Germanasca. Oggi il nipote, Giorgio, ci racconta che l'Albergo fu costruito nel 1908 dal nonno, Cav. Michele Tessore. Ben presto l'albergo, che si distingueva per il livello del servizio e della ristorazione divenne meta di turisti provenienti non solo dal pinerolese ma anche dalla Toscana e da altre regioni che si trattenevano nel fresco clima estivo di Perrero per lunghi soggiorni estivi; era meta di pranzi anche della famiglia Agnelli proveniente dalla vicina Villar Perosa.

Altro cardine fu l'attivissima segheria situata in località Siberia che dava lavoro a parecchi operai e che era conosciuta fuori della Valle.

Costruì anche la prima centrale elettrica della valle che rappresentò un grande progresso e che per molti anni fornì l'elettricità a Perrero e a gran parte delle frazioni del comune.

Sia la segheria che la centrale elettrica furono in seguito gestite dal figlio, il papà di



Giorgio, l'ing. Lazzaro Tessore, con la preziosa collaborazione di Ermanno Massel che vi lavorò per tutta la vita e dei suoi validi dipendenti.

Mentre la centrale fu ceduta all'Enel nel 1985, la segheria continuò fino a fine anni '90.

Il cavalier Michele Tessore ebbe anche un ruolo a livello politico locale, ricoprendo incarichi determinanti nella funzione pubblica: fu eletto sindaco del comune di Perrero nel 1920 e nel 1926 primo Podestà; nel 1928 fu eletto Commissario e poi rieletto Podestà degli 8 comuni della Valle riuniti poi nell'unico comune di Perrero. Come ci racconta il nipote, il nonno era un convinto liberale, al

punto tale che rifiutò di indossare la camicia nera, cosa che interruppe la sua vita pubblica.

Nella foto sono ritratti i vari sindaci dei Comuni davanti all'Albergo Regina al termine di una riunione di Valle mentre posano a ricordo.

In questi ruoli pubblici dimostrò le grandi capacità di amministratore e organizzatore di mille iniziative; fece costruire l'acquedotto di Perrero, l'arginatura del Germanasca, curò la costruzione delle nuove scuole di S. Martino e di Bovile, delle strade di Chiabrano e Maniglia, del miglioramento della Perrero-Prali e Perrero-



Massello. Prese inoltre l'iniziativa dalla quale sorsero le caserme militari e per suo interessamento ebbero un efficace e concreto aiuto sia la costruzione che i restauri dell'Asilo infantile di Perrero "Regina Margherita".

Mancato nel 1957 all'età di 82 anni, riposa nel cimitero di Perrero, nella tomba di famiglia.

Il nipote Giorgio, oggi affermato odontoiatra, ha nel nome il ricordo del gemello del papà mancato in tenera età e come secondo il nome Michele (*sul documento d'identità*) quello del celebre nonno.

Ringraziamo il Dottore per la disponibilità e la ricerca del materiale, nel ricordare il nonno, personaggio che ha contribuito a fare la storia dell'ex capitale della Serenissima Repubblica della Val San Martino (1704-1708) e che aveva nel capoluogo la capitale.

Nel Dna di questa famiglia c'era la vocazione all'imprenditorialità, tanto che anche il cugino del cavalier Michele, Ernesto Tessore (*Nettou*) era un piccolo imprenditore, mentre una parte dei figli di quest'ultimo, ben 4 maschi, intravvidero la possibilità in Valle di fornire un servizio di trasporti alle persone e quindi intrapresero, questa strada che durò per molti anni, ma questa è un'altra storia che vi andremo a raccontare.

Barba Giache dar Chiot

di Vittorio Gaydou

La prima volta che salii a quella piccola borgata alpina dove papà aveva vissuto in modo alquanto primitivo gli anni della sua infanzia, ero da solo. Il giorno infrasettimanale, la neve sul percorso, l'ormai completo abbandono di quei luoghi durante la stagione invernale, furono fattori concomitanti che mi aiutarono ad estraniarmi almeno per qualche ora dalla vita consueta.

Alla val d'Angrogna, verde conca della Val Pellice, sono particolarmente affezionato, avendo colà radici antiche e trascorsi di una povera ma gaia fanciullezza, compatibilmente con gli eventi bellici dell'epoca: tra le sue profonde gole ed i promontori a picco, la val d'Angrogna ha una grande storia da raccontare, lunghi anni di persecuzioni contro il suo popolo di fede valdese, di interminabili lotte di questi contro i soldati del Regno, rudimentali attrezzi artigianali contro perentori fucili e cannoni.

Solamente dopo aver pagato un prezzo altissimo in stragi e combattimenti, i valdesi ottennero finalmente la libertà di professare la loro religione. Raramente un così esiguo ma compatto esercito improvvisato si è battuto con tanta abnegazione e sacrificio, ma a quei tempi l'idealismo era ancora in auge.

Raggiunsi la mia meta velocemente e mi ritrovai nel mezzo del villaggio; ecco il vecchio forno nella grande aia dove un tempo solevano riunirsi quei montanari per dar vita alle tradizionali feste fatte di canti, vino, danze e magari qualche ammiccamento tra giovanotti e ragazze. E lì sedetti accanto al forno, quasi rapito dalla nenia dolce e monotona della fontanella che mi piaceva pensare dell'epoca e dell'eguale canto, al cospetto del presente e del passato che intendevo cercare, circondato dai profondi silenzi e dai grandi spazi di una montagna ora forse più povera di allora.

Fui subito preda di un'onda di ricordi. La voce di papà che raccontava di quei tempi tornava ancora una volta alle mie orecchie; quando desideravo farlo felice non dovevo far altro che invitarlo a narrare...

Dalle sue parole ora prendevano corpo i personaggi di quella storia vera, gli abitanti della frazione che si esprimevano nel bellissimo e gentile patouà angrognino. Ma alcune grida soffuse mi fecero trasalire, scrollandomi dal torpore in cui era caduto. La sinuosa donnola era venuta a porgermi il suo fugace benvenuto; eh, cara bestiola, se ancora ci fosse stato Barba Giache non te la saresti certo cavata così...

Gia "Giache d'la vipra" o "I vipraire" come egli era conosciuto in valle, cacciava non soltanto vipere. Montanaro scontroso ed elusivo, cacciatore per mera necessità, viveva lassù da solo in quella baita poiché vedovo ed aveva accettato l'idea di prendere con sé i due nipotini Henry e Jean quando sua figlia, mia nonna Catherine, pareva ben incamminata sulla via della procreazione nient'affatto pianificata. Infatti sette altri pargoletti fecero seguito ai primi due e provvidenziale si dimostrò perciò la scelta di sollevare la famiglia da due bocche da sfamare. I due "emigranti" sarebbero tornati alla casa materna soltanto dopo aver raggiunto l'età in cui poter essere d'aiuto nei lavori di campagna, non prima.

Si era allora nei primissimi anni del 1900. La vita di Giacomo Gaydou, il suo nome anagrafico, era improntata come si diceva sulla caccia: marmotte, volpi, faine erano alcune delle specie verso le quali rivolgeva le sue "attenzioni", anche perché a quei tempi piuttosto numerose. Ma il suo principale obiettivo erano le vipere, di lì quel soprannome, ed in tale specialità non aveva rivali. Segnalazioni di avvistamenti gli giungevano anche da abitanti di luoghi lontani, ben felici di potersi disfare di animali a loro non certo simpatici; egli partiva all'alba con una grossa pinza, uno di quei grandi molloni in legno usati per attizzare il fuoco nel camino ed un enorme sacco di juta.

Spesso le catture richiedevano pazienza, la vipera come si sa è assai timida e dopo essere stata sorpresa allo scoperto esita parecchio ad uscire di nuovo dal suo nascondiglio. Tuttavia egli tornava a casa quasi sempre con un discreto bottino. Lui le vipere non le uccideva, le vendeva vive al farmacista di Torre, per cui fino a che non scendeva in paese, e ciò avveniva due volte al mese, le custodiva presso di sé rinchiudendole in una larga cesta dal coperchio in vetro attraverso il quale gli era più agevole controllarle.

La cesta, pensate un po', era posta a lato dei due pagliericci di foglie secche su cui dormivano i due marmocchi, che ormai avevano imparato a convivere con quei rettili. Papà ricordava spesso il giorno in cui Barba Giache dopo aver lasciato come ogni giorno le vipere all'aperto per la loro necessità di scaldarsi al sole, le aveva poi riposte nel loro abituale contenitore dimenticando però di apporre il coperchio prima di andarsene per i campi. Quei rettili si erano perciò sparpagliati per la stanzetta dal pavimento in nuda terra battuta, con i due bimbeti che le osservavano con curiosità. Fortuna che il nonno non tardò a rientrare e porre così termine alla pericolosa situazione.

Se da un lato dei due giacigli vi erano le vipere, dall'altro vi erano le marmotte che egli catturava vive e riponeva momentaneamente in una spaziosa gabbia rudimentale. Anche questi simpatici roditori, in particolare gli elementi più giovani e perciò meno timorosi, dovevano risultare prede relativamente facili da catturare.

Nei ricordi di papà Enrico, o Henry o ancora, Ricou, (gli abitanti di montagna usano abitualmente derivazioni dal vero nome), era stampata la figura del nonno che andava "a marmotte" munito dell'ampia mantella verde da militare che gli serviva per buttare sulla malcapitata di turno approfittando della sua uscita dalla tana; le si precipitava poi addosso avvolgendola nella mantella e quindi la rinchiudeva nella gabbietta portatile che gli era compagna per quella tipologia di caccia incruenta. Tutte le marmotte catturate venivano poi inserite in un breve periodo di allevamento intensivo, certo più naturale di quelli oggi praticati, pur se ugualmente costrittivo. Il fine era comunque il medesimo: ottenere nel minor tempo possibile il maggior aumento ponderale ed allo scopo, in aggiunta all'elemento d'elezione come radici ed erbe, somministrava loro un pastone composto da farina di mais e patate. Il ricavo che otteneva era considerevole: pelli, carne e grasso, il famoso grasso di marmotta, panacea per tutti i mali, che erano venduti con facilità.

Già, però se le marmotte venivano abbondantemente nutrite, non così poteva dirsi per i due fratellini; spesso infatti il nonno partiva per le sue cacce e lasciava i bimbi senza preoccuparsi per il loro pranzo; probabilmente egli pensava di rientrare in tempo debito, ma questo non avveniva quasi mai. Buon per loro che qualche vicino del Chiot udendo i loro pianti e ben conoscendo la situazione, se ne giungeva con una fetta di polenta o un po' di formaggio, riuscendo almeno in parte a tacitare quei gagliardi appetiti.

In occasione dell'ennesimo giorno di digiuno, essi scoprirono l'ubicazione del saccone dove era conservata la farina di mais e se la mangiarono così, a piene mani. Il terzo mondo a quei tempi non era poi così lontano... Le volpi e le faine dovevano rappresentare una parte meno significativa. Essendo animali notturni, essi facevano trascorrere a Barba Giache molte notti insonni. Preparata l'esca, costituita da topolini catturati con la "ratoira" e legati con un cordino, si appostava in una sorta di garitta di pietre costruita allo scopo e con il favore delle notti di luna, attendeva pazientemente che gli capitasse a tiro qualcuno di quei visitatori notturni. Come detto, la concretizzazione economica delle cacce avveniva di norma quindicinalmente, il venerdì, giorno di mercato a Torre, dove i montanari delle vicine vallate convenivano con i loro pesanti zaini o con le capienti gerle colme di tome, seiras del fen, conigli o galline da vendere, per poi far ritorno a casa con altrettanti carichi di provviste alimentari per la settimana. Il fardello di andata di Barba Giache era differenziato nel contenuto, magari un paio di marmotte vive, diverse vipere anch'esse vive da vendere al farmacista ed in più qualche pelle di marmotta o di volpi. E la grossa lanterna. Ben pochi aggiungevano al carico già consistente il peso ulteriore della lanterna, anche perché il mercato terminava verso le tredici, quindi con un lasso di tempo sufficiente per far ritorno con il chiaror del giorno.

Ma lui a casa non ci tornava che a notte fonda ed ecco spiegato il perché si muniva della lanterna. Con le gambe che erano divenute.... indipendenti dal resto del corpo dopo la prolungata sosta all'osteria, quale miglior coronamento della giornata che premiarsi con qualche bicchiere di quello buono? È assai probabile quindi che anche in dette occasioni i due nipotini volassero pure la cena...

Un'altra occasione singolare che papà amava ricordare era quella in cui lui ed il fratellino vennero spediti in paese da soli per la prima volta, a comprare il tabacco da pipa per il nonno, impossibilitato a recarsi lui stesso e non certo disposto a chiedere favori ai vicini, lui così riservato. Istruiti perciò sommariamente circa il percorso da seguire, i due s'incamminarono.

A questo punto va detto che a quei tempi i rapporti tra le due comunità religiose, valdesi e cattolici, erano ancora piuttosto burrascosi; la percentuale dei primi era molto più alta ed essi si trascinavano appresso i ricordi di un passato non troppo lontano del quale era difficile svuotare la memoria. I preti erano dipinti ai bimbi valdesi come una "specie" malvagia e pericolosa. Anche ad Henry ed a Jean il nonno aveva provveduto alla bisogna prima che essi si dirigessero a Torre, raccontando loro di certe azioni commesse dal sacerdote di Pradeltorno la cui chiesa si trovava a metà circa della strada da percorrere; lo scopo era evidentemente quello di tenere lontani i due bimbi da quel luogo.

Ed ecco dunque i due scendere a valle. Ma giunti nei pressi chi ti vedono uscire? Proprio lui, l'uomo nero, dall'ampia veste sotto la quale il nonno aveva detto loro che nascondeva i bambini rapiti. Che fare quindi? Con il cuore in tumulto, papà afferrò saldamente per un braccio il fratellino e girò rapidamente sui tacchi, giungendo ambedue trafelati a casa ben prima del previsto e senza aver espletato il loro compito. Non ne vollero poi più sapere di ritornare giù ed il nonno si dovette incamminare lui...

La scuola. Tra le montagne, in quei primissimi anni del 1900 viveva molta gente; ad ogni matrimonio seguiva una nutrita figliolanza e quei fanciulli non potevano certo usufruire degli attuali scuolabus per recarsi sul luogo delle lezioni. Si provvedeva perciò dislocando scuollette nelle borgate più popolose dove affluivano anche gli scolari delle frazioni vicine. Una di queste, o forse meglio una "sottoscuoletta", era situata nella borgata di fronte al Chiot, in località Saben, separata da un piccolo valloncetto ed a cui saltuariamente saliva il "maestro", pomposo attributo conferito ad un valligiano che si distingueva per saper leggere e scrivere correntemente, ma privo di abilitazione all'insegnamento.

La periodicità delle lezioni non veniva programmata e per far giungere agli "scolari" delle varie borgate il segnale che in quel giorno si sarebbe tenuta lezione, egli non appena giunto alla baita adibita ad aula scolastica, accendeva un gran fuoco di sterpi affinché un denso ed alto fumo si sprigionasse; era questo il segnale convenuto che invitava all'appuntamento con lo studio. Quando vi era nebbia fitta, il "maestro" ricorreva allora ad un potente fischiello, il cui richiamo nel silenzio montano era udibile a grande distanza.

I ricordi di papà si perdevano qui. Per lui ed il fratellino furono certamente anni duri ma forse chissà anche piacevoli; i bimbi sanno trovare il divertimento anche vivendo in condizioni disagiate. Quando in seguito dimostrarono di saper almeno in parte badare a sé stessi, vennero rispediti alla famiglia, che nel frattempo era cresciuta di alcune unità e avviati precocemente ai mille lavori che la vita in montagna impone.

Il miraggio di un benessere economico fece sì che dopo alcuni anni i giovani lasciassero quella vita per scendere verso la città che si andava rapidamente industrializzando. Rimasero i vecchi a difendere quel baluardo di scomoda ma sana esistenza.

Ai giorni nostri rimangono soltanto più baite cadenti, sterpi dappertutto, prati incolti, boschi coperti dal fogliame e dalla ramaglia, una cultura che tristemente scompare.

Totalmente immerso con la mente in quei tempi andati, in ideale simbiosi con quei montanari, quasi non m'avvidi che il breve spazio concesso al sole di gennaio era scaduto, ghermito dalle fredde ombre, che si era così spento anche il luccichio della fontanella dalla voce gentile. Un soffio di gelido vento mi fece affrettare a riporre nel fido zaino le varie cosette. Era tempo di accomiarmi dal mio bisnonno cacciatore per necessità e dai suoi due nipotini inseriti in una vita primordiale, che a volte avevano persino conteso alle marmotte quel loro pastone.

Era dunque tempo di tornare, di lasciare il sogno e riaffacciarmi nuovamente alla realtà, dai contenuti decisamente diversi. Una buona giornata trascorsa in perfetta solitudine, o meglio, in immaginaria ottima compagnia, lassù “ar Chiot”.

Ricordo di mio nonno: Faure Rolland Giuseppe Luigi

Di Bruna Faure Rolland

Mio nonno, Faure Rolland Giuseppe Luigi, nato il 14.01.1868, deceduto il 02.09.1927, arruolato nel III Regg. Alpini, Battaglione Fenestrelle.

Il suo cappello d'alpino (bombetta) è sempre stato custodito con amore e riverenza.

Il Corpo degli Alpini fu costituito il 15.10.1872 a Napoli ed è il più antico Corpo di Fanteria da montagna attivo nel mondo, originariamente creato per proteggere i confini montani settentrionali d'Italia con Francia, Impero Austro-ungarico e Svizzera.

Il III Regg. Alpini fu costituito il 1° novembre 1882 con i Battaglioni “Val Stura”, “Val Maira” e “Monti Lessini”. Nel 1886 i Battaglioni prendono nome “Fenestrelle”, “Susa” e “Susa 2”.

Dal 1908 il Reggimento inquadra i Battaglioni “Pinerolo”, “Fenestrelle”, “Exilles” e “Susa”.

Impiegato in Libia (1911-12), combatte duramente nella Prima Guerra Mondiale.

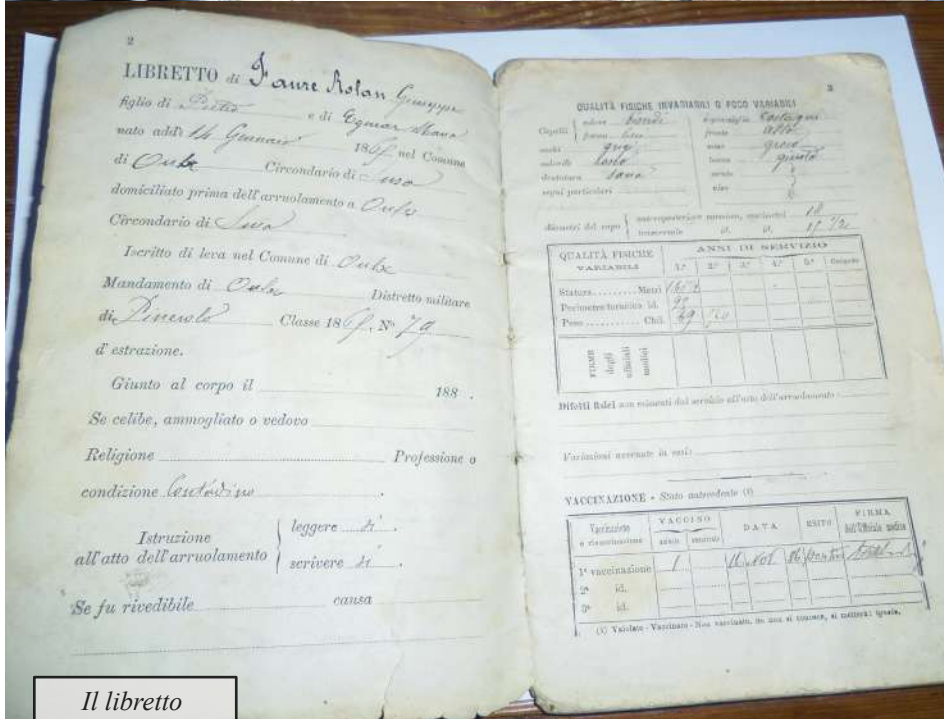
Con l'ordinamento 1921 è inserito nella Divisione Alpina, poi Raggruppamento Alpini (1923) quindi Brigata Alpina (1926). Dal 1935 con i reggimenti



La cassetta militare in dotazione



L'interno della cassetta militare



Il libretto

4° alpini e 1° artiglieria alpina è inquadrato nella Divisione Alpina "Taurinense" (1^a) e partecipa alla conquista dell'Etiopia.

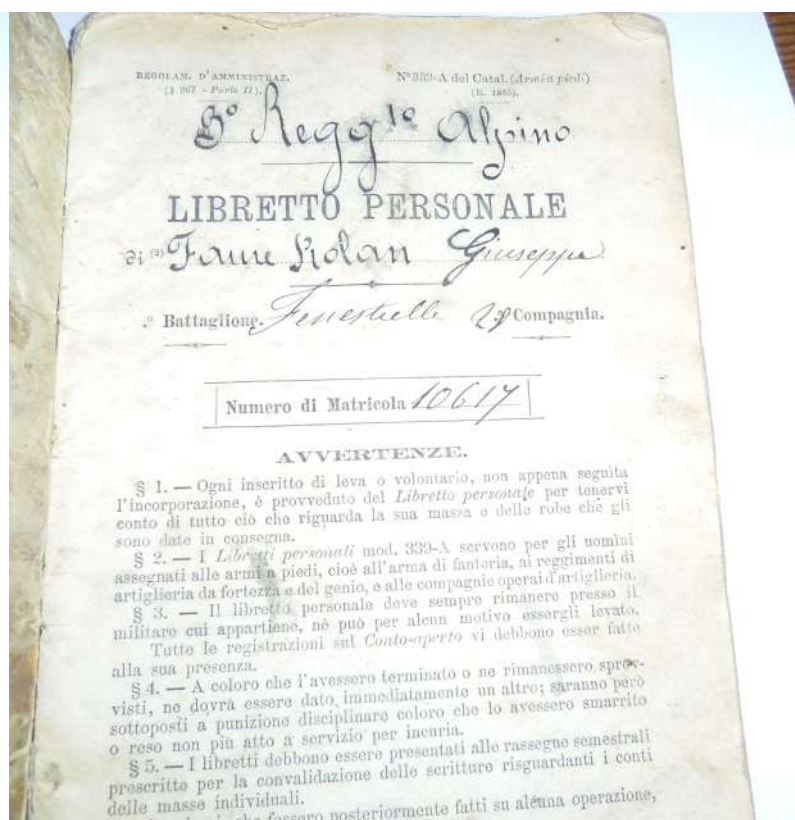
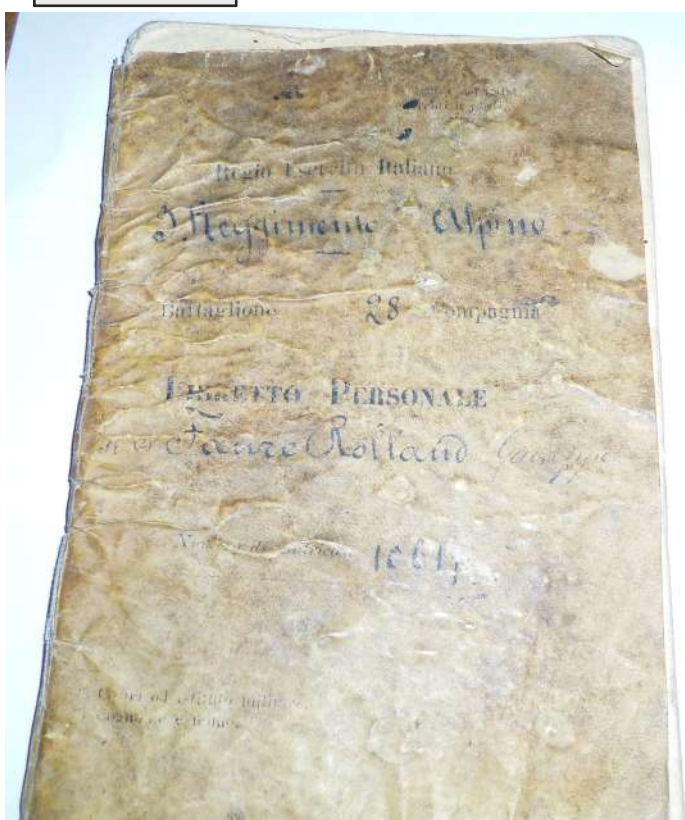
La grande unità dopo aver combattuto in Grecia e presidiato i Balcani sarà sciolta nel settembre 1943 in Montenegro.

Il 25 giugno 1944 viene ricostituito il 3° Reggimento Alpini, per la 1^a Brigata del Corpo Italiano di Liberazione, ma si scioglie il successivo 30 settembre per dare vita al Reggimento Fanteria Speciale.

Con la ristrutturazione dell'Esercito, al Battaglione Alpini "Susa", ricostituito il 23 novembre 1945 per trasformazione del 520° battaglione Guardie per il 4° reggimento alpini, sono assegnate per decreto 12 novembre 1976 Bandiera e tradizioni del 3° reggimento.

Il 23 novembre 1993 il battaglione viene inquadrato nel ricostituito 3° Reggimento Alpini (motto: "Altius tendo").

La festa del Reggimento cade il 16 giugno, anniversario dei combattimenti sul Monte Nero (1915), dove si guadagna la Medaglia d'Argento al Valor Militare.





Dant fructus lapides

graphot, 2023

di **Valter Bruno**

Conoscere la storia e gli eventi dei luoghi permette di appropriarsi delle proprie radici e di quelle della comunità in cui si vive.

Con questo spirito le amministrazioni comunali di Perosa Argentina succedutesi nel tempo hanno sempre manifestato il desiderio di realizzare una pubblicazione su Perosa Argentina coinvolgendo una serie di esperti autorevoli. Finalmente si è giunti ad un punto fermo che ha portato alla pubblicazione di un volume di 400 pagine, con una ventina di tematiche affrontate.

Il valore dell'opera sta nelle fonti e nella dimensione scientifica della ricerca che c'è a monte di ogni contributo. Il testo, infatti, non aveva l'intento di coprire i quasi mille anni di storia di Perosa, ma di realizzare una solida base sulla quale in futuro apporre ulteriori tasselli, come è chiarito dal sottotitolo del volume: "per una storia di Perosa Argentina", dove quel "per" evidenzia come l'opera non sia esaustiva riguardo alle vicende che hanno contraddistinto il nostro paese.

Il titolo del volume, "Dant fructus lapides", riprende il motto che accompagna lo stemma di Perosa Argentina: le "pietre danno frutti".

Quest'opera ne è la prova, non solo per i fatti e le vicende che vi sono narrate, ma anche perché vari autori di questo volume sono nati e vissuti a Perosa, alcuni di loro hanno ricoperto cariche pubbliche, e hanno testimoniato il loro attaccamento al paese dedicandogli una parte significativa del loro tempo e delle loro energie.

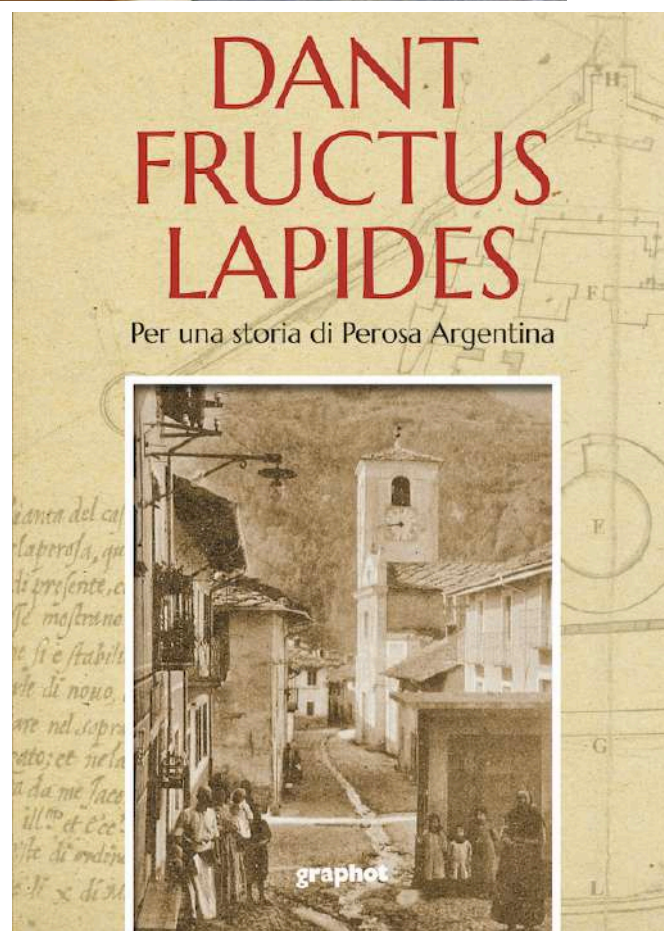
Nello specifico, Franco Bellion si è occupato di territorio ed evoluzione geologica, Giovanni Laurenti ha trattato l'argomento Perosa in epoca antica ma anche La società operaia di mutuo soccorso di Perosa Argentina; Piercarlo Pazé ha affrontato il tema Perosa e Poggio Odone medievali, mentre Ettore Peyronel e Bruno Usseglio hanno approfondito l'aspetto di Perosa comune fortificato.

La comunità di Perosa fra XVI e XVII secolo è il tema trattato da Martino Laurenti mentre Il Settecento e il periodo napoleonico sono stati affrontati da Roberto Morbo.

Renzo Furlan ha trattato la società, la vita amministrativa e politica dalla restaurazione alla globalizzazione, oltre alle nuove presenze religiose. L'aspetto religioso è stato approfondito anche da Chiara Povero, con la missione cappuccina di Perosa Argentina, e dal compianto don Giorgio Grietti, che si è occupato delle parrocchie di Perosa e di Meano dalla fine del Seicento ad oggi.

Nadia Brunetto ha trattato la metamorfosi del paesaggio dal Settecento a oggi e Valter Bruno l'industrializzazione e, in un altro capitolo, la deindustrializzazione. Gian Vittorio Avondo, infine, ha curato tre capitoli: la grande guerra e il fascismo, la guerra di liberazione (1943-1945) e Popolamento, emigrazione e immigrazione.

Il volume verrà presentato venerdì 18 agosto alle ore 17 presso la palestra della scuola primaria di Perosa Argentina, in occasione dell'apertura dei festeggiamenti per la festa patronale.





Dall'Associazione

Il giorno 25 Marzo c.a. si è tenuta a Roure l'assemblea annuale della nostra associazione. Tra i punti all'ordine del giorno, oltre all'approvazione dei vari bilanci, c'era il rinnovo delle cariche associative per il periodo 2023/2026

Risultano eletti come consiglieri i Sigg.:
Agù Giuseppe – Arlaud Giorgio – Bianco Davide – Coucourde Annalisa – Guiot Renzo – Heritier Arianna – Priano Paolo.

Come organo di controllo i Sigg.:
Berton Andrea – Heritier Delio – Ressant Manuela.

Le cariche statutarie sono state così determinate:
Presidente – Arlaud Giorgio
Vice Presidente vicario – Heritier Arianna
Segretario – Coucourde Annalisa
Tesoriere/amministratore – Bianco Davide.

Un augurio di un sereno e proficuo lavoro a tutti gli eletti.

Il Presidente
Giorgio Arlaud

Si comunica a tutti i soci che dal 24 Maggio c.a. la nostra associazione culturale è iscritta al RUNTS rep. N. 98695 nella sezione "associazione di promozione sociale" e viene così denominata "La Valaddo a.p.s.". Tutti noi soci ringraziamo il Presidente Giorgio Arlaud per l'impegno e ci congratuliamo per il riconoscimento.

La Redazione

Viene poi nominato per la sua costante e longeva presenza nell'associazione come presidente onorario il Sig. Emile Gouthier.

Come da statuto art. 17 viene poi nominato per il nostro notiziario un comitato tecnico. Questo costituisce la redazione della "Valaddo" ed è formato dai Sigg. :

Priano Paolo (direttore responsabile) - Arlaud Giorgio – De Villa Palù Luca – Guiot Renzo – Heritier Arianna – Strano Alessandro – Tron Claudio.

INCARICATI LOCALI

Oulx, Cesana, Sauze di Cesana, Salbertrand, Bardonecchia

- Arlaud Giorgio
☎ 3357281582
✉ giorgio.arlaud@tim.it

Balma, Castel del Bosco, Roure

- Ressant Manuela
☎ 3388592385
✉ manuressia@gmail.com

Chiomonte

- La Rafanhouda
☎ 3351700723
✉ larafanhouda@gmail.com

Fenestrelle

- Perrot Graziella
☎ 0121 83566

Massello

- Tron Claudio
☎ 3405105429
✉ cltron@alpimedia.it

Mentoulles

- Martin Bruna
☎ 3336513359
✉ bruna.granges@gmail.com

Perosa Argentina, Meano

- Coutandin Adriano
☎ 3356451900
✉ coutandin.adriano@alice.it

Perosa Argentina

- Baral Luigi
☎ 3401028549

Perrero

- Breusa Desiderato
☎ 0121 807504

Pinerolo

- Blanc Ugo
☎ 3339963055
✉ bln.ugo@tiscali.it

- Charrier Marco
☎ 3393693715
✉ marchar@libero.it

- Lantelme Liliana
☎ 3355728140
✉ lilia.lante@gmail.com

Pomaretto

- Breusa Romano
☎ 3207446197
✉ servelh@libero.it

Prali

- Richard Miriam
☎ 3405138568

San Germano Chisone, Pramollo, Inverso di Pinasca

- Coucourde Annalisa
☎ 012158647 - 3391082437
✉ annalisac141@gmail.com

San Secondo di Pinerolo, Prarostino

- Gardiol Mauro
☎ 0121500621
✉ longogardiol@gmail.com

Usseaux

- Mellone Armanda
☎ 3383266313
✉ armanda.mellone@alice.it

Villar Perosa

- Ughetto Gianni
☎ 3402587001
✉ algi@alpimedia.it

Villaretto

- Heritier Arianna
☎ 3421051003
- Heritier Delio
☎ 3703729777